

L'INTEGRAZIONE SCOLASTICA SULL'ORLO DEL DECLINO

SALVATORE NOCERA
VICE PRESIDENTE FEDERAZIONE ITALIANA SUPERAMENTO HANDICAP (FISH)

Negli ultimi due anni stiamo assistendo ad un lento declino della cultura e la prassi dell'inclusione scolastica. A partire dal 2008 i crescenti tagli alla spesa dell'istruzione pubblica stanno eliminando le condizioni che la storia dell'inclusione avevano mostrato essere necessarie per un'integrazione di qualità

La conseguenza dei tagli indiscriminati è stata una scuola non più accogliente per gli alunni con disabilità. La vulgata si riferisce subito ai tagli alle ore ed ai posti di sostegno; ciò non è vero, poiché ancora quest'anno, anche grazie alla sentenza della Corte Costituzionale n. 80/2010 i posti di sostegno sono aumentati di circa 4.000 pervenendo a circa 94.000 posti di sostegno a fronte di circa 186.000 alunni certificati con disabilità. Dove invece i tagli hanno colpito duro è sull'organizzazione della vita quotidiana della scuola. Si pensi al sovraffollamento delle classi sino a più di trenta alunni, ove sono talora concentrati, specie nelle scuole superiori, più di tre o quattro alunni con disabilità.

DOCENTI DI SOSTEGNO E DOCENTI CURRICOLARI

Ciò impedisce agli alunni con disabilità di essere seriamente seguiti dai docenti curricolari e di dialogare coi compagni. Di qui la ricerca affannosa dei genitori dell'unica risorsa che li può rasserenare e quindi la promozione di una valanga di ricorsi al TAR, che si concludono inequivocabilmente con l'accoglienza della richiesta del massimo di ore di sostegno; taluni TAR hanno anche concesso ore per tutta la durata dell'orario scolastico. Questa deriva giudiziale sta determinando una crescente deresponsabilizzazione dei docenti curricolari con delega sempre più massiccia dell'inclusione ai soli docenti per il sostegno. Ciò sempre più impedisce la normale presa in carico del progetto di integrazione da parte dei docenti curricolari e dei compagni di classe.

Di fronte a questo disastro, il Ministero ed il Governo hanno preso alcuni provvedimenti di facciata che servono più da manifesto che da soluzione. Si pensi alle Linee-guida sulla qualità dell'integrazione scolastica diramate dal Ministero il 4 Agosto 2009, che sono un

valido documento, secondo per importanza ideale al Documento Falcucci del 1974. In questo documento, si ripercorre, in una prima parte la storia della cultura e della normativa sull'integrazione scolastica, evidenziandone le tappe fondamentali e le acquisizioni irrinunciabili. Una seconda parte ripropone, nelle mutate situazioni istituzionali (maggiore decentramento legislativo ed amministrativo, autonomia scolastica maggiore presenza delle associazioni di familiari) l'importanza della necessità di rapporti interistituzionali fra scuola, Enti locali ed Asl non più solo a livello comunale o provinciale, ma a monte a livello programmatico regionale ed a valle a livello di piani di zona. Una terza parte fornisce una serie di indicazioni di buone prassi e condanna di cattive prassi concernenti i compiti dei Dirigenti scolastici, i docenti curricolari, quelli per il sostegno, i collaboratori e le collaboratrici scolastiche e le famiglie.

Tra le cattive prassi condannate sono l'utilizzo improprio di docenti per il sostegno in supplenze anche in altre classi pure quando l'alunno con disabilità è assente; la formazione di gruppi di soli alunni con disabilità (sedicenti "laboratori"); l'uscita dall'aula dell'alunno con disabilità quando manchi il docente per le attività di sostegno.

Tra le buone prassi sono evidenziate quella della presa in carico del progetto di integrazione da parte di tutto il consiglio di classe, la formazione dei docenti curricolari, delle riunioni dei gruppi di lavoro in orario pomeridiano in modo da consentire a tutti, specie ai docenti curricolari, di partecipare alla formulazione ed alle verifiche del pei, la fissazione di un tetto massimo di 20 alunni nelle classi frequentate da alunni con disabilità (dpr n. 81/09 art 5 comma 2).

Peccato che queste buone intenzioni ven-

gano contemporaneamente rese inoperanti da provvedimenti che le contraddicono. Così vengono sempre più tagliati i fondi per le supplenze, non viene resa obbligatoria la formazione in servizio dei docenti curricolari, vengono quasi sempre organizzate al mattino le riunioni dei gruppi di lavoro, non viene rispettato il tetto di 20 alunni. Il governo ha pure compiuto un atto di facciata, approvando con la legge n. 18/09, la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, in cui l'art. 24 esalta l'importanza della scuola inclusiva; però nella prassi non si preoccupa di fare rispettare le norme sulla qualità dell'integrazione scolastica, anzi nei fatti esse vengono ostacolate o rese inapplicabili.

RITORNO AL PASSATO?

Tutto ciò è ulteriormente aggravato dal riaffiorare di rigurgiti di discriminazione nostalgica di ritorno al passato. Così negli ultimi mesi ben tre persone influenti si sono pubblicamente espresse per un ritorno alle scuole speciali ed alle classi differenziali; trattasi dell'assessore all'istruzione del Comune di Chieri (Torino), di un docente del conservatorio musicale di Milano e del presidente della Provincia di Udine. Questi personaggi non si sono limitati a giustificare le loro posizioni con motivazioni economiche, ma sono andate giù ancora più duro, sostenendo che è la configurazione genetica delle persone con disabilità a rendere inutile ed improduttiva l'inclusione; ed addirittura l'illustre docente lombardo si è spinto fino a rievocare il ricorso antico alla soppressione delle persone con disabilità appennate. Di fronte a questa ipocrisia governativa di emanare norme che non consente siano applicate e in presenza di crescenti casi di bullismo e di pronunciamenti pubblici di razzismo discriminatorio, cresce il numero delle famiglie degli alunni con disabilità che cominciano seriamente a pensare di portar via dalla scuola pubblica i propri figli per metterli in scuole speciali. Un organismo che avrebbe potuto suggerire al Ministero dell'Istruzione atteggiamenti più inclusivi nei fatti, l'Osservatorio ministeriale sull'integrazione scolastica, è ormai praticamente defunto non essendo più

convocato né si prevede che il Ministro abbia intenzione di farlo, preso com'è dalla preoccupazione di trovare finanziamenti per le scuole private, mentre sta favorendo la politica di tagli a quelle pubbliche. Altro aspetto negativo è costituito dalla C.M. n. 21 del 14 Marzo 2011 sugli organici di diritto in cui l'art. 12, comma 7 prevede che possano essere costituite classi da 20 alunni ma con più di due alunni con disabilità. Anche questo è un attentato alla qualità dell'inclusione non solo nei confronti degli alunni con disabilità, ma anche dei compagni.

Fortunatamente nella scuola attiva a livello di base ci sono numerosissime esperienze di buone prassi di integrazione scolastica di qualità, alcune delle quali da 4 anni emergono col concorso della FIS H "Le chiavi di scuola", che però quest'anno si sono ridotte di numero come domande di partecipazione al concorso. Sempre più gli alunni con disabilità si impongono all'attenzione dell'opinione pubblica per la loro presenza in corsi di formazione professionale, nelle iscrizioni universitarie, nelle professioni, nello spettacolo e nello sport.

Sono queste esperienze presenti in tutte le regioni ed in tutti i territori grandi e piccoli che fanno bene sperare in una resistenza attiva contro l'indifferenza governativa e del Ministro verso l'inclusione scolastica ed in un rilancio della presenza di questo tema nell'agenda politica a livello regionale e locale. Le associazioni, come risulta da numerosi convegni di questi ultimi mesi, possono essere i soggetti di resistenza e rilancio. Non per nulla Fish e Fand che sono le due grandi federazioni associative, che pur hanno talune frizioni importanti soprattutto legate al monopolio della rappresentanza legale attribuito dalla normativa alle associazioni della FAND, si sono unite nel contrastare la deriva di neoistituzionalizzazione strisciante e potrebbero, sostenute dall'opinione pubblica e dai politici e dai funzionari che ancora credono nell'importanza dell'inclusione, far ritornare al centro dell'agenda politica le soluzioni indispensabili al rilancio di una vera inclusione generalizzata quale segno della dignità delle persone e della nostra civiltà umanistica. □